

Lars Kepler è lo pseudonimo con cui i coniugi svedesi Alexander Ahndoril e Alexandra Coelho Ahndoril scrivono i loro thriller bestseller. Da qualche tempo anche Marco Malvaldi e Samantha Bruzzone, sposati, entrambi chimici, hanno iniziato a firmare insieme. «La Lettura» li ha incontrati. E ha scoperto parecchie cose: ciascun duo ha iniziato per scherzo (gli italiani pensavano a un film, i nordici hanno molto litigato), ma il metodo è diverso e qualcuno ha dovuto persino cambiare appartamento...

Doppia coppia Quattro colpevoli per un assassino

conversazione tra MARCO MALVALDI, SAMANTHA BRUZZONE
e LARS KEPLER (ALEXANDER AHNDORIL e ALEXANDRA COELHO AHNDORIL) a cura di SEVERINO COLOMBO

Tra moglie e marito, come dice il proverbio, non mettere il dito. Il dito no, ma il delitto sì. Ne sanno qualcosa due coppie di giallisti di successo, che scrivono e firmano assieme romanzi bestseller in Italia e nel mondo. Si tratta di Alexander Ahndoril e Alexandra Coelho Ahndoril, coniugi svedesi che hanno dato vita a Lars Kepler, autore fittizio che in dodici anni ha venduto 15 milioni di copie (il libro più recente è il thriller *La vendetta del ragno*, Longanesi); e di Marco Malvaldi, già autore affermato, che con la consorte Samantha Bruzzone ha dato vita a un «matrimonio letterario» che funzionava bene in forme diverse già da una decina d'anni e che ora è approdato a un giallo «alla pari», ovvero firmato da entrambi: *Chi si ferma è perduto* (Sellerio). Ospiti tutti e quattro all'ultima edizione di BookCity Milano, «la Lettura» li ha fatti incontrare per parlare di scrittura, vita quotidiana, paure, passioni e, ovviamente, crimini coniugali...

Per cominciare, come si scrive un giallo in coppia? Che cosa condividete: idee? storia? scrittura?

MARCO MALVALDI — Posso dire come facciamo noi, la nostra formula. Samantha crea la storia, io la traduco in pagina; abbiamo sempre fatto così. Volendo vederla da un punto di vista cinematografico: lei cura soggetto e sceneggiatura; io mi occupo di regia e montaggio. La novità è che stavolta c'è stato più interscambio tra noi...

SAMANTHA BRUZZONE — Sì, in *Chi si ferma è perduto* abbiamo invaso uno il territorio dell'altro. La storia ha impiegato parecchio tempo a diventare completa. Ci

sono personaggi nuovi rispetto alle serie firmate da Marco, in larga parte caratteri femminili: alcuni di questi sono stati delineati di più da me.

ALEXANDER AHNDORIL — È molto interessante vedere come procedete voi, perché noi lavoriamo in maniera completamente diversa. Ognuno scrive una scena poi ci scambiamo i testi...

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — ...E ce li scambiamo talmente tante volte che non sappiamo più chi ha scritto cosa. Condividiamo tutte le fasi della scrittura: dall'elaborazione della trama alla ricerca della documentazione che ci serve per andare avanti nella storia, fino alla scrittura vera e propria.

ALEXANDER AHNDORIL — In Svezia c'era una famosa coppia di scrittori di gialli, Maj Sjöwall e Per Wahlöö, che lavoravano in modo ancora differente: scrivevano un capitolo a testa. È curioso vedere come ognuno si organizza.

MARCO MALVALDI — In Italia c'erano, invece, Fruttero & Lucentini. Carlo Fruttero scriveva a mano e Franco Lucentini batteva a macchina, ma non batteva mai quello che Fruttero aveva scritto!

Oggi siete entrambe coppie letterarie affiatate: i meccanismi del racconto e gli automatismi nel lavoro funzionano alla perfezione. Ma anche per voi ci sarà stata una prima volta. Com'è andata?

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Un disastro! È stato davvero difficilissimo riunire le nostre due voci di scrittori in un'unica voce. Eravamo già scrittori, ciascu-

Le immagini

Nella pagina accanto, da sinistra Marco Malvaldi e (seduta) Samantha Bruzzone; Alexander Ahndoril e (seduta) Alexandra Coelho Ahndoril. Nella pagina successiva, da sinistra in senso orario: Marco Malvaldi, Alexandra Coelho Ahndoril, Samantha Bruzzone e Alexander Ahndoril. Ha collaborato alla traduzione dallo svedese **Laura Cangemi** (servizio fotografico di **Claudio Furlan/LaPresse**)

no aveva il suo stile, la sua specialità. Quando abbiamo cominciato insieme litigavamo e basta. Abbiamo provato all'inizio con un libro per bambini; non ha funzionato. Poi con una pièce teatrale, ma anche in quel caso non c'era modo di andare avanti.

ALEXANDER AHNDORIL — L'unica soluzione che abbiamo trovato, alla fine, è stata inventare un terzo scrittore: Lars Kepler riuniva in sé Alexander e Alexandra.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Ci siamo lasciati alle spalle gli scrittori originari e abbiamo cominciato come se fossimo davanti a una pagina bianca. Da lì in poi tutto ha iniziato a scorrere sempre meglio. L'aspetto che ha cambiato tutto è stato l'esserci imposti di tenere a bada i nostri ego.

ALEXANDER AHNDORIL — Sì, soprattutto il mio.

MARCO MALVALDI — La prima volta in cui abbiamo collaborato è stata *Argento vivo* (romanzo del 2013 che intreccia le vicende di due coppie, ndr).

SAMANTHA BRUZZONE — Di formazione siamo entrambi chimici, Marco ha cominciato a scrivere come evasione. In principio erano i vecchietti del BarLume: ne parlavamo come un gioco. Mi chiedeva: «Se dovessi scrivere un giallo quali meccanismi inventeresti? Quali personaggi useresti?». E così via. Poi il gioco è diventato qualcosa di più serio, per lui un vero mestiere. La prima volta che ho collaborato in maniera più marcata è stato appunto in *Argento vivo*. Che all'inizio doveva essere un film. Abbiamo mandato il progetto ad Antonio Sellerio (direttore editoriale della Sellerio, ndr) chiedendogli se il soggetto poteva andare bene per un film. Ha detto: «No, ci farei un libro». E così abbiamo cominciato.

ALEXANDER AHNDORIL — Che bello scoprire che anche per voi all'inizio è stato un gioco. Anche noi giochiamo. È incredibile averne fatto un lavoro sul serio.



Lars Kepler e Malvaldi-Bruzzone scrivono storie molto diverse: thriller nordici pieni di azione e adrenalina, i primi; argute commedie gialle calate nella provincia italiana, i secondi. I loro libri hanno però elementi in comune. Come la presenza di personaggi che compiono il male convinti di fare, almeno in parte, il bene; e, all'opposto, di figure che agiscono a fin di bene ma che, senza rendersene conto, finiscono per provocare molti danni.

Il male è soltanto il contrario del bene? Oppure ci sono zone grigie, aree intermedie dove l'uno e l'altro convivono? E allora dove sta il confine tra i due?

MARCO MALVALDI — Giorgio Gaber parlava di libertà obbligatoria: ecco, la questione è tutta lì. Quando tu vuoi imporre il tuo bene ad altre persone, stai probabilmente facendo del male. Quest'ultimo comincia quando non te ne rendi conto. Il fatto è che finché uno pensa che il suo modo di comportarsi sia quello giusto e lo vuole imporre agli altri, allora, anche se è motivato da altruismo e da buoni sentimenti, allora è molto facile che il suo agire finisca per sfociare nel male.

SAMANTHA BRUZZONE — Sono poche le persone che fanno il male per il male, la maggior parte non si rende conto di ciò che sta facendo.

MARCO MALVALDI — Aggiungo che, in un Paese cattolico, viviamo il problema sulla nostra pelle.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Anch'io sono stata cresciuta nella cultura cattolica, però sono convinta che, in quanto scrittori, fa parte del nostro lavoro cercare di capire tutti i personaggi, anche i mostri. Provare a comprendere cosa possa essere successo al tale personaggio che l'ha portato a compiere una certa azione... bisogna smontare la malvagità, scavare, capire magari cosa è successo nel suo passato.

ALEXANDER AHNDORIL — Non credo nel male me-

tafisico o nel fatto che ci sia qualcuno che nasce cattivo. Uno cattivo lo diventa, un assassino ha la sua logica. Nella sua razionalità un killer ha come scopo di uccidere qualcuno perché questa è la sua logica. Se uno scrittore non capisce questa logica non può fare questo mestiere. Aggiungo: voler fare il bene e però agire male è molto umano, ci sono sempre queste trappole morali e moraliste in cui è facile cadere; però bisogna fare lo sforzo, come scrittori, di analizzarle. È necessario rendersi conto che ciascun eroe deve avere anche i lati cupi, oscuri, così come l'assassino di turno deve avere qualcosa con cui il lettore possa empatizzare.

Spesso i libri di Lars Kepler prendono spunto da fatti veri, ma sono e restano pura fiction...

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Noi facciamo un sacco di ricerche documentarie su eventi realmente accaduti però non vorremmo mai scrivere un libro su qualcosa che è avvenuto davvero: sarebbe molto difficile rendere giustizia alle vittime e questa diventerebbe una grande responsabilità. Sarebbe molto diverso da quello che vogliamo fare.

ALEXANDER AHNDORIL — Scrivendo puoi affrontare problemi più vasti comprimendoli in un libro. Puoi parlare ad esempio di esportazione illegale di armi: si può raccontare una storia, ma non fare un trattato su questo tema. Proprio questo è l'aspetto fantastico di scrivere libri di fiction come i nostri: si può isolare dal suo contesto un reato, un crimine, e poi darne anche la soluzione, perché in questo consiste il valore d'intrattenimento di un romanzo. Sarebbe molto scoraggiante per il lettore se il libro finisse dicendo soltanto: ok, l'esportazione delle armi è un problema serio che non si può risolvere.

I libri di Malvaldi e Bruzzone sono spesso storie di provincia tanto assurde da sembrare vere...

SAMANTHA BRUZZONE — Anche noi evitiamo sempre di fare riferimenti diretti alla realtà. I nostri gialli vogliono essere delle sfide per il lettore, degli enigmi. Perderemmo il gusto del gioco intellettuale se dovessimo infilarci dei personaggi reali, che hanno davvero vissuto una o un'altra esperienza.

MARCO MALVALDI — Ciò a cui dedichiamo molta attenzione è, in genere, il movente, che è l'aspetto più vincolante, quello più ispirato alla realtà. Le motivazioni delle persone sono davvero prese dalle situazioni reali, quelle che vediamo intorno a noi. Alla fine il motivo che ti spinge a uccidere qualcuno viene dal luogo in cui vivi. Al giorno d'oggi, nella società contemporanea non uccideresti qualcuno per sacrificarlo a un dio per far sì che il sole sorga l'indomani mattina. Lo faresti per motivi che a te sembrano più razionali, e che sono in qualche modo legati al posto in cui vivi e alla società che ti circonda.

SAMANTHA BRUZZONE — È successo purtroppo qualcosa al contrario, cioè che la realtà copiasse dal libro: qualche mese dopo la pubblicazione di alcuni romanzi di Marco sono stati commessi crimini che li richiamavano moltissimo... Noi chimici abbiamo talvolta modi fantasiosi per togliere di mezzo le persone. Vederli messi in pratica non è stato per niente piacevole.



Capita quando si legge un thriller prima di andare a dormire di restare un po' agitati al pensiero di quello che accade sulla pagina, magari di fare brutti sogni. Come è dormire accanto alla persona che quei crimini, quegli omicidi sulla carta li ha ideati, elaborati, pianificati? Dormite sonni tranquilli?

MARCO MALVALDI — Sì sì, dormiamo tranquilli. Ci sono gatti che si mettono in mezzo a noi e vigilano sulla situazione... La cosa curiosa è magari andare a cena fuo-

ri con nostro figlio, che ha dodici anni e che in casa ci sente parlare di questi argomenti e ogni tanto al ristorante se ne esce con frasi tipo: «Mamma, avevo pensato, per ammazzare quella persona si potrebbe...». E tu gli dai pure corda: «No, guarda, così non funziona, muore troppo in fretta...». Insomma, roba che ai vicini viene da pensare di chiamare subito i servizi sociali.

SAMANTHA BRUZZONE — A contarle tutte, ormai abbiamo ucciso diverse centinaia di persone.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — In effetti ciò che scriviamo ci segna fortemente e questo si riflette nei nostri sogni e nei nostri incubi. Prima ero solo io ad avere gli incubi, adesso siamo in due.

ALEXANDER AHNDORIL — L'esperienza peggiore è stata quando con il nostro primo libro, *L'ipnotista*, abbiamo preso ispirazione per l'appartamento del protagonista dal nostro. Purtroppo quello che succede in quell'appartamento è qualcosa di terribile. Avevo pensieri orribili e tutte le notti mi alzavo per controllare la porta; alla fine abbiamo dovuto vendere l'appartamento: era diventato invivibile, un luogo maledetto. Ma abbiamo imparato la lezione: il successivo romanzo l'abbiamo ambientato nella casa del vicino.

Una domanda «double face»: perché usare uno pseudonimo (Lars Kepler) / perché non usare uno pseudonimo (Malvaldi e Bruzzone)?

ALEXANDER AHNDORIL — L'idea iniziale era di mantenere segreta l'identità perché la segretezza faceva parte del personaggio, avevamo creato una magia intorno a Lars Kepler e volevamo proteggere la nostra creatura. Pensavamo che sarebbe stato per sempre. In realtà è stata una fortuna, e anche un sollievo, essere stati smascherati, perché questo ci ha permesso di essere più liberi di fare tante cose. Ad esempio di andare in giro a presentare i libri di persona e di incontrare il pubblico.

SAMANTHA BRUZZONE — Nel nostro caso è stato l'editore Antonio Sellerio a imporsi e a volere che firmassimo tutti e due. Gli avevamo parlato di un nuovo personaggio, gli abbiamo mandato qualche capitolo di prova, ci ha chiamato immediatamente per darci l'ok, ma anche per dirci da subito che non poteva pubblicare il libro soltanto con il nome di Marco.

MARCO MALVALDI — È vero, forse avremmo dovuto pensare a uno pseudonimo. Ma subito ci sarebbe venuta l'ansia... Abbiamo impiegato dieci mesi per scegliere il nome di nostro figlio. Che si chiama Leonardo ma lei voleva chiamarlo Giordano Bruno. Con uno pseudonimo avremmo litigato per prima cosa se usare un nome maschile oppure uno femminile.

Nelle vostre coppie chi è... il più ordinato?

MARCO MALVALDI — Lei, senza dubbi.

ALEXANDER AHNDORIL — È una risposta un po' scontata, ma siamo entrambi molto ordinati, quadrati.

...il più dispettoso?

SAMANTHA BRUZZONE — Io, ma perché lui ci casca.

ALEXANDER AHNDORIL — Lei. Sono molto ingenuo e di tutti penso sempre il meglio.

...il più permaloso?

MARCO MALVALDI — Riconosco di essere io, non c'è discussione. Faccio un esempio per capirci. Quando lei mi riguarda i capitoli che ho scritto mi può dire: questo è troppo lungo, e va bene; questo non fa ridere, e ok; questo è volgare, e ci sta. Ma se dice: questo segno di punteggiatura secondo me è sbagliato, allora si telefona direttamente all'avvocato...

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Tra noi è lui il permaloso. Non si arrabbia, ma mette il muso.

...il più coraggioso?

ALEXANDER AHNDORIL — Forse io, lei è claustrofobica.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Però io ho par-

torito.

MARCO MALVALDI — Sicuramente lei. È la più spericolata: se c'è qualche attività fisica che preveda di gettarsi da grandi altezze o cose del genere, lei si esalta e io mi faccio venire la febbre, mi do subito malato.

SAMANTHA BRUZZONE — Però se c'è da parlare in pubblico vince lui: è spigliato mentre io davanti alla gente ho paura di sbagliare, di confondermi.

Alexandra, famiglia di origini portoghesi, e Alexander si sono sposati in chiesa («nella chiesa svedese a Fuengirola, in Spagna» dice lei); hanno tre figlie — Saga, 22 anni, Julia, 21, e Nora, 17. Marco e Samantha si sono sposati in comune («Mio zio è prete, non m'ha parlato per un mese», dice lui); hanno un figlio, Leonardo, 12 anni. Entrambe le coppie sono appassionate di cucina.

Cucinare non è così diverso da scrivere un giallo: contano scelta degli ingredienti, preparazione, tempi di cottura del piatto...

ALEXANDER AHNDORIL — È un paragone azzeccato. In effetti bisogna conoscersi molto bene per cucinare e scrivere libri. Di solito si parte da una ricetta ma poi si cambia in corso, si aggiunge, si toglie, si migliora. E ciascuno deve trovare il suo ruolo: è un po' come suonare jazz insieme.

MARCO MALVALDI — Come uno scrive per gli altri, così per gli altri cucina. Ogni piccolo atto del cucinare è una metafora di qualcosa che riguarda la scrittura. Prendiamo la lievitazione: quando fai un impasto poi lo devi lasciare lì qualche ora; dopo che hai scritto qualcosa la devi lasciare lì un po' a sedimentare, se la leggi subito ti fa schifo.

Il piatto che vi riesce meglio?

ALEXANDER AHNDORIL — Riso con curry dello Sri Lanka.

MARCO MALVALDI — Il maiale in salsa cinese. Ma anche la pasta e ceci in una versione tutta mia: con l'estrattore di succo prendo il succo di ceci e lo faccio a tofu mentre la parte fibrosa la frizzo. Il problema è che ci vuole un giorno per fare questo piatto e uno per pulire la cucina dopo, perché sembra che sia passato Basquiat. Io sono per il salato, lei è per i dolci, fa le brioches.

È capitato che la scrittura influenzasse anche altri aspetti della vita di coppia, più privati, intimi...

ALEXANDER AHNDORIL — Scrivere insieme ha molto migliorato la nostra vita di coppia perché la nostra scrittura si basa su tantissimi dialoghi tra di noi, sulla sincerità e sulla fiducia reciproca. Sì, ha fatto e fa bene a tutti gli aspetti della nostra relazione.

MARCO MALVALDI — Sì, è così, confermiamo. Quello che conta è tenere viva la complicità.



La cosa funziona perché la coppia siete voi o riuscireste a scrivere anche con altri?

MARCO MALVALDI — Ho scritto una volta un libro con un'altra persona (*Vento in scatola*, con Glay Ghammour, Sellerio, 2019, ndr) ed è stata un'esperienza particolare: era uno molto simile a me, con il mio stesso senso dell'ironia, con il mio stesso senso della giustizia. Una persona che in condizioni normali sarebbe un mio amico. Invece è un ergastolano, reo confesso di omicidio. L'aspetto per me interessante era capire dove le strade di due persone così simili divergono e perché. Scherzando posso dire di avere capito che la differenza maggiore è che lui tifa per la Juve mentre io tengo per il Toro.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Difficile immaginare di scrivere con qualcun altro; noi avevamo già una carriera individuale alle spalle, quella di Alexander in particolare era cominciata pubblicando il primo libro

a diciotto anni, è lunga quanto quella che abbiamo costruito insieme con Lars Kepler.

ALEXANDER AHNDORIL — Non posso e non voglio immaginare di scrivere con qualcun altro.

I gialli del BarLume hanno dato vita a una serie tv, il thriller «L'ipnotista» è diventato un film. Ci sono altri progetti che riguardano i vostri lavori?

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Sì, c'è qualcosa, ma è ancora un segreto. Invece, la pellicola tratta dal nostro libro non ci ha soddisfatto, non siamo stati coinvolti e anche per questo ci siamo ripresi i i diritti.

ALEXANDER AHNDORIL — Ora dopo tanti anni e tanti progetti sembra che ce ne sia all'orizzonte uno valido, internazionale, piuttosto importante. Siccome siamo rimasti delusi tante volte, aspettiamo a parlarne. La verità è che non si può controllare ciò che verrà fuori da un libro: bisogna solo sperare che l'interpretazione che viene dell'opera sia corretta. O almeno accettabile.

MARCO MALVALDI — Questo è stato anche il nostro problema: la serie tv ha avuto un grande successo ma a noi non è piaciuta quasi per niente. L'effetto paradossale è che una fiction molto popolare ti fa incontrare persone che ti dicono «Ah, tu sei quello della serie del BarLume», e tu vorresti dire sì, ma anche no, perché non c'entri niente con questa roba. Ci sono progetti futuri ma anche nel nostro caso per ora non possiamo dire nulla.

ALEXANDER COELHO AHNDORIL — Devo aggiungere per completezza che non abbiamo mai conosciuto uno scrittore del tutto soddisfatto di quello che il suo romanzo era diventato una volta arrivato sullo schermo del cinema e della tv.

Che cosa vi piace dell'Italia?

ALEXANDER AHNDORIL — Tutto. L'Italia è un Paese di cultura così enorme che per noi è sempre un piacere visitarla. Quando voi eravate già evoluti, noi giravamo ancora con le pelli di animali addosso.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — Adoro Milano. Dopo la pandemia è ancora più bella.

ALEXANDER AHNDORIL — Ed è importante sentirsi parte dell'Europa, soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina. L'Europa è qualcosa da difendere.

MARCO MALVALDI — Su quest'ultimo aspetto la pensiamo esattamente allo stesso modo.

Siete mai stati in Svezia?

SAMANTHA BRUZZONE — Quest'estate abbiamo fatto un viaggio in Scandinavia. Siamo stati a Stoccolma: ci vivrei volentieri, oggi ti dà l'impressione della civiltà.

MARCO MALVALDI — A me hanno colpito i colori: il giallo del grano e il blu del mare. E poi una cosa che in Italia non avremmo fatto: il museo che abbiamo visitato sulla nave Vasa, che è affondata trecento metri dopo essere stata varata. Ecco, l'idea stessa di fare un museo su un errore è meravigliosa. Un museo dell'insuccesso, una lezione del passato da cui imparare.

ALEXANDRA COELHO AHNDORIL — In effetti è così, il museo Vasa è una sorta di avvertimento per prevenire un orgoglio eccessivo, la *hybris*.

Sarà il posto perfetto per un delitto? Ai quattro scrittori s'illuminano gli occhi. Chissà se è la scintilla di un'idea per un giallo di coppia. O di doppia coppia.

Severino Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malvaldi: guai a toccarmi la punteggiatura. Bruzzone: ho inserito caratteri femminili. Coelho Ahndoril: plachiamo gli ego. Ahndoril: mai con altri



**MARCO MALVALDI
SAMANTHA BRUZZONE**
Chi si ferma è perduto
SELLERIO
Pagine 352, € 15

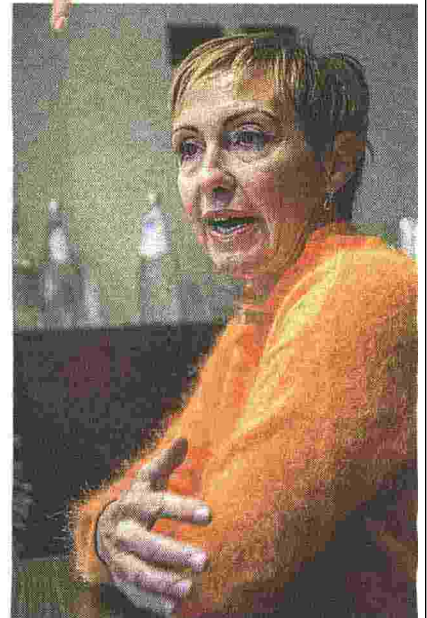
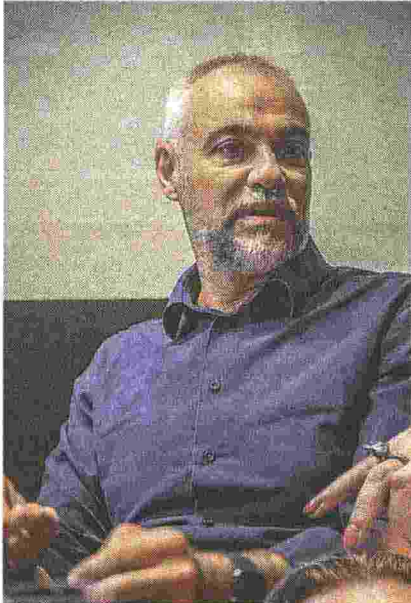
La molla e il cellulare
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 182, € 19

LARS KEPLER
La vendetta del ragno
Traduzione
di Andrea Berardini
LONGANESI
Pagine 598, € 23

Gli autori

Marco Malvaldi (Pisa, 1974), chimico, ha scritto la serie dei vecchietti del BarLume, iniziata nel 2007 con *La briscola in cinque*, tra gli altri libri *Argento vivo* (2013) e *Il borghese Pellegrino* (2020), tutti da Sellerio. Con **Samantha Bruzzone** (Genova, 1974) ha scritto vari libri per ragazzi, *Leonardo e la marea* (Laterza, 2012), *Chiusi fuori* (Mondadori, 2022), *La molla e il cellulare*. *Che differenza c'è tra una scoperta e un'invenzione?* (appena uscito da Raffello Cortina).

Nel giallo *Chi si ferma è perduto* (Sellerio) a indagare è la casalinga Serena Martini. **Lars Kepler** è lo pseudonimo degli svedesi **Alexander Ahndoril** (Upplands Väsby, 1967) e **Alexandra Coelho Ahndoril** (Helsingborg, 1966). Il primo libro assieme è *L'ipnotista* (2010) in cui compare l'ispettore Joonas Linna, che ritorna anche in altri thriller tra cui *L'uomo della sabbia* (2013) e *Lazarus* (2018, tutti editi in Italia da Longanesi) e che è anche al centro de *La vendetta del ragno*. I libri di Lars Kepler, editi in oltre 60 Paesi, hanno venduto più di 15 milioni di copie nel mondo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.